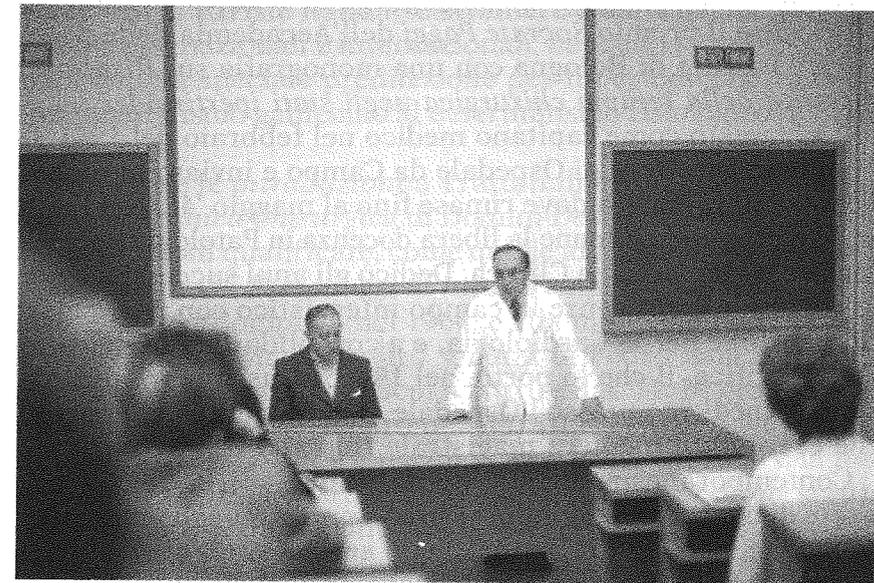


## RICORDO DI VINCENZO BUSACCHI

RAFFAELE A. BERNABEO

Aula di Anatomia dell'Università degli studi di Bologna, 13/12/1978:  
l'ultima lezione del Prof. Vincenzo Busacchi



Il 27 giugno 1991, dopo lunga sofferenza, si è fermato il generoso cuore di Vincenzo Busacchi.

Perdita grandissima non solo per quanti di noi sono stati onorati della Sua amicizia, ma anche per la storia della Medicina Italiana, della quale ha rappresentato per lunghi anni uno dei massimi esponenti.

Nato a S. Giovanni in Persiceto il 10 novembre 1907, conseguì la maturità classica a Modena e percorse gli studi universitari a Bologna, dove conseguì brillantemente la laurea in Medicina nel 1933.

Assistente e poi aiuto volontario, dal 1 novembre 1934, presso l'Istituto di Patologia Speciale Medica diretto da Francesco Schiassi, fu da questi inviato nel 1937 presso l'Ospedale Broussais di Parigi a seguire un corso di Perfezionamento in *Clinica e tecniche cardiologiche* sotto la guida di Charles Laubry. Nel 1940 vinse il premio *Socrate Paggi* dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna con una monografia sui *Risultati a distanza della terapia chirurgica negli stati ipertiroidici*.

Richiamato come capitano medico nel febbraio del 1941, fu nominato Direttore di Ospedale da Campo e inviato in zona di operazioni in Russia dove rimase fino al maggio '42. Nel luglio dello stesso anno ottenne la libera docenza in Patologia Speciale Medica e Metodologia Clinica. Dedicò gli anni successivi a perfezionare le conoscenze in campo internistico con particolare propensione per la Cardiologia, e a consolidare la preparazione scientifica, il che lo portò, nel 1946, ad assumere il primariato di medicina presso l'Ospedale di S. Giovanni in Persiceto, che esercitò in maniera magistrale fino al 1975.

Contemporaneamente all'attività clinica, spirito umanistico e sete di conoscenza lo indussero ad applicarsi agli studi storico-medici, ai quali era stato avviato ancora studente da Pietro Capparoni, alla cui scuola andò maturando il più stretto rigore scientifico. Qualificante impegno che gli consentì di conseguire il 13 ottobre 1937 la libera docenza in Storia della medicina e che gli valse il 15 novembre 1938 - lasciato Capparoni l'insegnamento per raggiunti limiti d'età - il conferimento dell'incarico della Disciplina su indicazione di Vittorio Putti e per voto unanime di tutta la Facoltà. Incarico che ha tenuto per oltre quarant'anni, essendo andato in quiescenza come Professore Stabilizzato con l'a.a. 1977/78.

Socio ordinario di numerosi sodalizi nazionali e internazionali, fu nominato vicepresidente della Società Italiana di Sto-

ria delle Scienze Mediche e Naturali nel 1953. Trasformatasi questa in Società Italiana di Storia della Medicina, ne divenne Presidente nel 1965, assumendo nel contempo la Direzione dell'Organo Sociale, al quale impose il proprio stile metodologico. Fondatore e Direttore del Centro Emiliano - Romagnolo dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, fu dal 1975 Presidente dell'Accademia stessa.

La sua attività scientifica è documentata da circa 200 pubblicazioni in Riviste italiane e straniere e dalla partecipazione a Congressi nazionali e internazionali, nei quali spaziò per ogni età, con una speciale predilezione per il periodo che va dallo sperimentalismo galileiano al determinismo fisiologico di Claude Bernard.

Numerose le *introduzioni* a Trattati di medicina e chirurgia (come la *Tecnica Chirurgica* di Domini-Descovich-Maggetti) e le collaborazioni qualificate, come quelle al *Dizionario Letterario delle Opere e dei Personaggi di tutti i Tempi e di tutte le Letterature*, edito da Bompiani nel 1964, e alla monumentale *Historia Universal de la Medicina* in 7 volumi di Pedro Lain Entralgo, che ha conosciuto più edizioni a partire dal '71. Di grande interesse poi, i contributi scritti per il trattato *Cardiology* in 5 volumi curato da Luisada e uscito a New York nel 1960 e la monografia su *La Medicina del lavoro nei suoi sviluppi storici* scritta nel 1967 in collaborazione con Giuseppe d'Antuono.

Ha dato inoltre vita a due collane: *Ars Medica per saecula e Vita ed opere di Medici e Naturalisti* che, edita da Cappelli, hanno avuto larga eco di consensi in Italia e all'estero.

Opera agile e sciolta, seppur impegnata, è la sua *Storia della Medicina*, sulla quale si sono formate diverse generazioni di giovani medici (non solo di scuola bolognese), che vi hanno appreso i diversi momenti del processo di formazione e svolgimento delle teorie mediche. Scorrendo queste pagine si resta colpiti dalla chiarezza ed essenzialità dell'esposizione, nonchè dal sereno giudizio con cui vengono valutati fatti ed opere, idee e personaggi attraverso i tempi. E le numerose edizioni, che si sono susseguite a partire dal 1940 fino al 1978, dimostrano come non

si stancasse di rivedere e di aggiornare la materia alla luce delle ultime acquisizioni della storiografia generale, mettendo sempre in rapporto rilievi del passato ed esperienze odierne.

Scrittore incisivo ed analitico, dotato di una forte disposizione logica, accompagnata da una viva propensione per la concretezza, Busacchi ha lasciato, come si è detto, una produzione vasta e multiforme. Dei molti studi originali ricorderò qui solo alcuni: quelli, in particolare, che sono fondamentali per la storiografia medica contemporanea.

La prima memoria a carattere storico, *La trapanazione del cranio nella Nuova Bretagna del 1930*, aprì, ad esempio, quella importante serie di ricerche che, condotte presso l'Istituto di Antropologia ed Etnologia di Firenze, si concluse con la monografia su *La trapanazione del cranio nei popoli preistorici e nei primitivi moderni* e che costituisce tuttora uno dei primari punti di riferimento per gli studiosi di paleoetnologia e di pratiche apotropaiche, trattandosi di un approfondito studio comparativo, su uno dei più vasti campionari museali esistenti, delle metodiche messe in atto presso le diverse culture primitive.

Ulteriori ricerche, anche radiologiche, su crani di amerindi precolombiani e di italioti antichi gli consentirono inoltre di isolare nel 1943 un certo numero di casi con la disposizione del trabecolato della volta a raggi perpendicolari tipica delle alterazioni descritte nel 1925 da Cooley, Witwer e Lee: rilievo che gli permise di testimoniare l'esistenza della talassemia maggiore già nel Paleolitico Superiore (Castalia II, 8, 1946)

Considerevole la ricerca d'archivio condotta dal 1954 al 1956 sugli *Acta Admissionum* e sugli *Acta Sodalium* conservati presso il Collegio di S. Clemente di Spagna per enucleare gli studenti che, dopo aver frequentato in periodo rinascimentale la nostra Scuola di Medicina, si erano distinti in patria, determinando quel movimento di pensiero dal quale trassero origine le grandi Scuole di Spagna.

Autorevole e definitivo, poi, l'intervento in occasione dell'8° Congresso Internazionale di Storia della Scienza del 1957, sull'annoso dibattito che vedeva messa in forse l'attribuzione del-

la scoperta del *glutine* a Jacopo Bartolomeo Beccari (1728), in favore di Francesco Maria Grimaldi (1665), già noto per la descrizione delle macchie lunari e del *rumore* muscolare. Busacchi dimostrò infatti, in base alla documentazione originale esibita ed a un'approfondita analisi filologica, come Grimaldi avesse inteso col termine di *gluten* indicare solo una *materia collosa* in grado di far aderire due corpi fra loro: significato diverso da quello riservato da Beccari alla sostanza idrofila da lui identificata nella farina di frumento.

Essenziale infine il contributo apportato alla conoscenza dell'opera scientifica di Marcello Malpighi a partire dalla scoperta nel 1951, presso la Biblioteca Universitaria, del carteggio con Francesco Redi. Seguì nel 1960 il rilievo che, nel De Liene, il Maestro, avendo notato al taglio sul fondo rosso-vinoso della polpa splenica isolotti di forma nodulare, *quasi inclusioni di quarzo*, costituiti di tessuto granulomatoso era stato il primo a descrivere il Linfogramuloma maligno: osservazione fatta risalire in genere a Hodgkin dal punto di vista anatomo-clinico e a Sternberg da quello microscopico.

In occasione, quindi, delle solenni Celebrazioni malpighiane, tenute nell'aula dello *Stabat Mater* il 24 ottobre 1965, curò, su disposizione del Rettore Felice Battaglia, una mostra documentaria e iconografica, con relativo catalogo, illustrativa della figura umana e dell'operosità scientifica del grande bolognese. Per la circostanza presentò inoltre la traduzione e commento di due suoi scritti: il trattato *Sull' Organo Esterno del Tatto*, nel quale Malpighi aveva descritto non solo le *terminazioni tattili*, concepite come estremità periferiche di fibre nervose centrali, ma anche quei rilievi in seguito chiamati *impronte digitali*, e il trattato *Sulla struttura dei visceri*, in cui aveva delineato sia la rappresentazione della struttura lobulare del fegato e la distinzione fra circolazione intraepatica biliare e venosa, sia la conformazione vascolare dei globuli disseminati per la corticale renale e la loro funzione di *separazione* dell'urina dal sangue, sia la capsula fibrosa della milza e la presenza nel tessuto

splenico di quei numerosi corpi biancastri che vanno ancora oggi sotto il suo nome.

Altri saggi densi di interesse, riflettendo la storia delle idee, dei personaggi e delle scoperte viste nell'ambito del momento in cui sono fiorite, sono le *Commemorazioni* di medici e naturalisti del passato e contemporanei.

Altrettanto importanti i lavori critici di riesumazione del lavoro italico, fra i quali ricordo: nel 1950 la traduzione e commento con note del *De contagione et contagiosis morbis* di Fracastoro, dove Busacchi mise in evidenza come il geniale veronese, avendo ipotizzato che i contagi avevano una peculiare *simpatia* per determinati individui e ben definiti organi, avesse anticipato l'attuale concetto di predisposizione e ricettività; nel 1961 la monografia, in edizione numerata fuori commercio, dal titolo *Ricordi di G.B. Morgagni*, nella quale, oltre a tratteggiare vita ed opere del grande forlivese a Bologna e Padova, analizzò in particolare il *De sedibus* per evidenziare come l'anatomico avesse saputo abilmente fondere il valore e significato della sintomatologia clinica con l'esposizione critico-interpretativa del reperto autoptico; nel 1963 l'illustrazione del fondamentale contributo degli italiani, a partire (giusto cent'anni prima) dal modenese Paolo Gaddi, alla conoscenza del quadro anatomo-clinico dell'acromegalia, inserita nella nosografia ufficiale solo nel 1886 per merito di Pierre Marie.

Superata la visione più strettamente celebrativa, tipica della Storia della Medicina Italiana, Busacchi dedicò gli anni d'insegnamento a conferire alla disciplina connotati ben definiti e a inquadrarla opportunamente nella storia dell'umano contesto. Chiave di volta del suo orientamento didattico, privo di nozionismi e preziosismi faticosi o retorici, fu lo sviluppo di una *coscienza storica* atta ad identificare quei corsi e ricorsi che trovano in analoghe condizioni ambientali le loro radici. Secondo lui, infatti, solo la consapevolezza del modo logico col quale il pensiero medico si è coerentemente sviluppato nel tempo può inserire lo studente in quella dinamica di apprendimento con-

tinuo che è indispensabile sia allo sviluppo della sua creatività sia alla percezione del suo ruolo nella società contemporanea.

La sua eredità non è tuttavia definibile solo in termini di impegno didattico e di produzione scientifica. Non va infatti sottovalutato che concretezza concettuale, disponibilità a comunicare, propensione al proselitismo, suscitarono intorno a lui una corrente di calda e umana simpatia, facendo sì che la sua Scuola fosse sempre centro operoso, al quale confluirono numerosi non solo gli studenti, ma anche medici già affermati professionalmente.

Dotato di quella sostanziale apertura mentale che è di pochi e consente un istantaneo inquadramento razionale sia delle problematiche sia delle proposte e decisioni operative, egli era prodigo di idee come del suo tempo. Pur nel rispetto delle opinioni altrui, fu anche guida attenta nel sottolineare l'errore di metodo e di dottrina, mettendo generosamente a disposizione il suo ampio patrimonio di conoscenze. Formò così numerosi cultori di materia (molti dei quali portò alla Libera Docenza) ai quali insegnò a scartare i problemi fittizi e ad affrontare i trascurati concetti con una metodologia appropriata, fondata sul criterio della verifica delle fonti e delle correnti di pensiero che stanno alla base del progresso della medicina, senza peraltro trascurare le influenze indotte dai diversi momenti culturali e sociali.

Nel delineare il compito dello storico-medico, egli indirizzò infatti l'attenzione non solo sulla valutazione critica delle esperienze ed intuizioni del medico del passato, ad onta della modestia rudimentale dei mezzi di indagine e terapeutici a disposizione, ma anche sui contenuti morali ed individuali che ne hanno guidato le scelte applicative dal periodo umanista a quello romantico ed infine positivista.

Sottolineo quindi che allo storico-medico non sono solo indispensabili profonde conoscenze filologiche, filosofiche e letterarie, ma che è altrettanto fondamentale l'esercizio della pratica professionale. Divulgò anche il concetto che la nostra storia è un campo di ricerca dinamico e ricco di potenzialità solo quando studia il processo evolutivo della medicina alla luce degli

stretti legami intessuti con le altre scienze umane e fisico-naturali, quando fornisce in chiave critica l'interpretazione dei principi fondamentali che l'hanno guidata nel tempo, quando ispira lo stimolo per una valutazione logica delle idee e circostanze che ne hanno determinato la trasformazione da arte a scienza.

Impostazione metodologica più aderente di quella cronologico-descrittiva agli attuali indirizzi della storiografia generale, poichè basata su un'analisi approfondita dei diversi fattori estrinseci ed intrinseci che hanno condizionato nel tempo il rapporto malattia-salute, medico-paziente. Nel contempo però egli ha posto l'accento sul contenuto etico della nostra storia in particolare, in quanto il ripercorrere le aspre vie seguite dalla medicina nel tempo può contribuire validamente al recupero, sul piano professionale, di quelle valenze umane che, insite tradizionalmente nell'atto medico, pensiero neo-positivista e tecnologie sempre più avanzate hanno portato progressivamente a trascurare.

Dal canto suo, egli seppe rifuggire dai giudizi di opinione tipici delle costruzioni metafisiche e dai sofismi intesi come elaborazione di ragionamenti interpretativi falsi e capziosi. Derivando le sue conoscenze direttamente dalle fonti storiche e dall'esperienza professionale, fu un pragmatico propugnatore del rapporto di derivazione che lega in un ragionamento la conclusione alle premesse. In polemica col neopositivismo, specie di ispirazione marxista, rivendicò pertanto alla Storia della Medicina il suo valore fundamentalmente ippocratico contro le impostazioni teoriche esclusiviste.

Nei molti anni di lavoro aveva accumulato sui tavoli e negli armadi dello studio un enorme materiale, frutto di un diuturno lavoro di cernita e di raccolta bibliografica e documentale, che attendeva solo di essere riordinato e dato alle stampe. Impresa alla quale dette avvio, con impegno e dedizione, una volta andato in quiescenza: l'allontanamento dall'insegnamento attivo non aveva infatti spento in lui nè il desiderio di conoscenza né ridotta la feconda operosità. La mente intatta, sotto il co-

stante imperativo di *sapere per esprimere*, egli proseguì così ininterrottamente nell'attività fino a quando le condizioni di salute glielo consentirono. E l'ultima fatica, il coronamento della sua carriera di studioso e di ricercatore, fu la *Strenna Storica Bolognese* dedicata nel 1987, in qualità di presidente del comitato per Bologna Storico-Artistica, alla celebrazione del IX Centenario dell'Università: fra i numerosi contributi fa ancora spicco il suo, col quale volle ricordare come Mondino de' Liuzzi avesse dato inizio proprio nel nostro studio, col *Dé Anathomia* (1316), al primo rinnovamento della Medicina.

## ELENCO DI ALCUNE DELLE PUBBLICAZIONI DEL PROF. VINCENZO BUSACCHI

1. BUSACCHI V., *A proposito di trapanazioni incomplete*, in Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, in rassegna Clinica, Terapia e Scienze affini, XXXIII, IV, 1934.
2. *Evoluzione delle conoscenze sulla patologia dei minatori in genere con particolare riguardo alla pneumoconiosi da polveri minerali*, in Minerva Medica, 57, 80, 1966.
3. *Geriatrics antica e moderna*, in Atti del I congresso Nazionale di Storia della Terapia, pp. 62-74.
4. *La trapanazione del cranio nei popoli preistorici (neolitici e precolombiani) e nei primitivi moderni*, in Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, App. alla Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze affini, XXXIV, 2-3, 1935.
5. *Morgagni a Bologna*, in XXV Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina, Forlì-Bologna, 1971, IV, 3-4, pp. 113-119.
6. *Storia della Medicina*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1951.
7. *Fracastoro Girolamo, Il contagio, le malattie contagiose e la loro cura* (Traduzione, introduzione e note)
8. *Marcello Malpighi, De viscerum structura* (Introduzione e traduzione), in Discorsi e scritti, Bologna 1965.
9. BUSACCHI V.-MERCATI A., *Le osservazioni neurologiche e psichiatriche di W. Harvey*, Rivista di Storia della Medicina, III, I, 1959.
10. *I ricorsi storici: le fortune dell'Ippocratismo in medicina*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano dell'Arte Sanitaria, allegato alla Rassegna di Clinica Terapia e Scienze affini, XXXII, IV, novembre-dicembre 1933.